



PRONTO SOCCORSO

COLLUTORIO E MOLTO AEROSOL
LA PAZIENTE CARMEN PUÒ FARCELA

di FULVIO ABBATE

Da almeno tre giorni, mi batte in testa il desiderio di offrire una base di ricovero gratuita a Carmen Consoli: pensione completa e vestaglia compresi. La ospiteremo volentieri nel nostro nosocomio - intitolato nel frattempo, per acclamazione, a Fabrizio De André - presso la divisione di otorinolaringoiatria, mettendola a disposizione, per cominciare, oltre alla simpatica famiglia Boccasana, tutti i santi colluttori di questo mondo. Sì, colluttori d'ogni

colore e specie: giallo, verde, azzurro, arancio; e magari perfino l'apparecchio condominiale per l'aerosol da affiancare comunque alla vecchia caramella alla carruba.

L'avrete capito, è la sua voce, la voce inconfondibile di Carmen Consoli, a preoccuparci più d'ogni altra cosa in questa frastornante settimana sanremese.

Perché, sia chiaro una volta per tutte, Carmen Consoli sta male, sta veramente male, è proprio nei guai con la sua vo-

ce dal suono di autoclave ingolfata, di frase strozzata, di motore cui non è stato ben regolato il minimo, di serbatoio di vespino riempito maldestramente di sabbia. Vive seri problemi di carburazione, la voce di Carmen Consoli. E dire che ci vorrebbe così poco per rimetterla a punto, la benedetta sua voce. Già, un collutorio, soltanto un collutorio e il problema sarebbe risolto un volta e per sempre! Tutte queste cose, che solo in apparenza possono sembrare sgradevoli, le diciamo poiché vorremmo Carmen sempre più titanica: metà eroina di *Metropolis* e - pensando alla sua ultima pettinatura - metà nuova René Falconetti, la struggente Giovanna d'Arco di Dreyer.

Ci piacerebbe anche che non prendesse esempio dalle Courtney Love. Che poi, que-

ste cose dell'essere ragazze furbie e di tendenza si sa come possono andare a finire da qui a qualche anno. C'è davvero il rischio che la cosa prenda una piega ridicola. E già successo molte volte. Lo diciamo per il suo bene, perché non si dica poi che Carmen Consoli è diventata la caricatura di cantante squinzia americana.

Devo confessarlo: purtroppo

per noi (e per lei) ogni volta che la vedo mi torna in mente un signore che conobbi molti anni fa in Sicilia, uno che sosteneva d'essere sosia sia di Elvis sia di Jimmy Dean. Tanto da farsi chiamare direttamente Elvis Dean. Tutto vero, noi medici non raccontiamo bugie. Viva dunque Carmen Consoli, una Little Tony post-modern.

IN BREVE

Rubato cellulare alla Sastre

■ Laddi dietro le quinte di Sanremo: alla bella Ines è stato rubato il telefonino cellulare neicamerini del teatro Ariston. La Sastre aveva da poco finito di telefonare alla madre e aveva poggiato il telefonino su un tavolo. Un momento di distrazione e voilà! Il telefonino non c'è più. Lei, imperturbabile, non ha fatto la denuncia ma si è limitata a bloccare la linea.

Gino Latilla fuori dall'Ariston

■ Niente biglietto per vedere l'edizione 2000 di Sanremo all'ex cantante Gino Latilla, che negli anni Cinquanta fu tra i protagonisti del Festival, con un terzo posto nel '53 con «Vecchio scarpone» e nel '54 con «Tutte le mamme». Latilla si è dovuto far accreditare da una radio americana perché, ha detto, «né la Rai, né eventuali testate italiane hanno risposto alle mie richieste».

Beldi: «Preferisco moglie di Fazio»

■ Paolo Beldi, regista di Sanremo 2000, ha confessato scherzosamente di preferire la moglie di Fazio, Gioia, a Ines Sastre. «Secondo me è più carina», ha detto ai giornalisti. Il regista, che ha firmato i maggiori successi di Fazio, ha aggiunto che i maggiori problemi sul palco dell'Ariston sono causati da... Pavarotti: «Mi occupa tanto spazio che è complicato realizzare i "totali" nelle riprese». Il maggior successo, invece, lo ha incassato dagli Oasis: «Mi hanno fatto i complimenti per le riprese. Proprio a me che vivo per loro». Quanto ai pronostici sul finale, secondo Beldi il vincitore di Sanremo 2000 tra i big potrebbe essere Gianni Morandi, mentre tra i giovani vede bene la candidatura di padre Alfonso Maria Parente.



Voti, cadute e baci Incoronata Jenny B.

Premiati Tiromancino-Sinigaglia e Luna

DAGLI INVIATI

A. CRESPI M.N. OPPO

SANREMO I giochi sono fatti, almeno per i giovani: ha vinto Jenny B., nella serata festivaliera tradizionalmente meno appetibile per il grande pubblico televisivo. L'ex cantante del Funky Company entra nel romanzo popolare del Festival, assieme alla telenovela dell'innamoramento di Teo Teocoli (e dei suoi personaggi) per la bella violinista, che in precedenza aveva suonato per lui il ritornello di «Tanti auguri a teee...» dopo essersi vista recapitare in diretta un biglietto, firmato Galliani, con la romantica frase «buon lavoro». Tutto rientra nel tentativo di raccontare in chiave sentimentale (ovviamente falsa) una competizione che ha il suo lato crudele: la esclusione di quelli ritenuti meno meritevoli a giudizio di due giurie successive. Praticamente due plotoni d'esecuzione.

Metafora esagerata? Mica tanto, visto che ieri cantavano i giovani e

presentatori. Bene Youssou N'Dour e Fiorella Mannoia, collocati in fondo alla scaletta infinita per dare il tempo di raccogliere i voti. Alla fine, il verdetto: Jenny B. è arrivata prima in entrambe le classifiche (giuria popolare e di qualità), precedendo la coppia Tiro Mancino/Riccardo Sinigaglia e Luna.

La serata ci ha gratificato anche di un Ray Charles supplementare interpretato come meglio non si può da Teocoli. Uscendo, Teo ha di nuovo baciato la sua violinista, e contemporaneamente un altro orchestrale è rovinato al suolo, facendosi male e creando qualche attimo di apprensione. Ma lo show si è fermato e Fazio ha atteso fino a quando non ha avuto notizie rassicuranti sul «caduto»: una piccola lezione di stile. Fra gli incidenti della serata, vorremmo segnalare anche la presenza del giovane Iglesias (come se non bastasse il vecchio: è un male che certi mami-feri nocivi si riproducano).

Con gli ospiti stranieri, ci rife-

//
Si ferisce
un musicista
e Fazio ferma
lo show
Una lezione
di stile

//

mo stasera, grazie a Bono, Sting e Tom Jones. Anche se il cantante degli U2 è annunciato in scaletta con dicitura ambigua: «intervento», non come «ospite». Non è certo, insomma, che Bono canti, da solo o in coppia con il suo amico Pavarotti. Sicuramente parlerà di Jubilee 2000: il suo sarà soprattutto un intervento politico. Per

quanto concerne, invece, la questione politica nazionale (dalla par condicio a Jovanotti), si segnala l'iniziativa dell'avvocato Marco An-

SANREMO GIOVANI CLASSIFICA FINALE	
1) Jenny B.	Semplice Sai
2) Tiro M. e R. Sinigaglia	Strade
3) Luna	Cronaca
4) Andrea Mirò	La canzone del perdono
5) Davide De Marinis	Chiedi quello che vuoi...
6) Padre Alfonso	Che giorno sarà
7) Lythium	Noel
8) Enrico Sognato	E io ci penso ancora
9) Marjorie Biondo	Con le margherite
10) Erredieffe	Ognuno per sé
11) Claudio Fiori	Fai la tua vita
12) B.A.U.	Ogni ora
13) Fabrizio Moro	Un giorno senza fine
14) Joe Barbieri	Non ci piove
15) Alessio Bonomo	La croce
16) Laura Falcinelli	Un uomo davvero
17) Moltheni	Nutriente
18) Andrea Mazzacavallo	Nord-est

Teo Teocoli nella splendida imitazione di Ray Charles. A sinistra Jenny B. vincitrice del premio della critica giovani, a pari merito con i Lythium

CRITICI BILANCI

HA VINTO IL MANIERISMO DELUDE LA GIURIA DI QUALITÀ

di DIEGO PERUGINI

Ha vinto Jenny B. con «Semplice sai». Ma è una vittoria all'insegna del «tutto fumo e poco arrosto»: cioè una voce pirotecnica e ad effetto per una canzone banalotta e strasentita. I giurati ci sono cascati, ancora una volta, premiando il virtuosismo vocale a scapito di un briciolo d'originalità. Ma stupisce ancor di più il premio della critica: secondo noi, un clamoroso abbaglio. Seguono Tiromancino e Riccardo Sinigaglia con «Strade», un pezzo abbastanza atipico su cui, all'inizio del festival, nessuno avrebbe scommesso.

Evidentemente è piaciuta quella fusione fra hip hop, melodia, jazz e pop che in Italia comincia ad avere un certo seguito. La canzone non ci è parsa un capolavoro, ma per lo meno premia il lavoro di un gruppo e di un produttore che operano da anni con bravura sulla scena alternativa. Le note più dolenti arrivano col terzo posto di Luna e la sua «Cronaca», portata agli allori proprio dalla

giuria di qualità. Cosa che ci fa temere il peggio per i verdeti di stasera sui campioni. Sì, perché quello della giovanissima cantante napoletana era uno dei brani più ambigui dell'intero festival. Con un discutibilissimo testo sulla violenza ai bambini sullo sfondo di una ballata enfatica e melodica stile Pausani prima maniera: insomma, solita musica e pochi scrupoli. Scusate, ma non si doveva abboccare. Il meglio, tanto per cambiare, è finito in coda. Il napoletano Alessio Bonomo, per esempio, che ha presentato «La croce», pezzo volutamente difficile e provocatorio, con chitarre distorte, stop inquietanti, recitativi allucinati e un testo tormentato, quasi un flusso di coscienza inamovibile. Andrea Mazzacavallo, quindi. Un quasi trentenne di Schio che ha ritratto il profondo Nord nei suoi aspetti più duri, quelli del lavoro alienante e ossessivo, carico di stress. Impiegati, torritori, camionisti: descritti a colpi di flash, fra domande, risposte, giochi di pa-

role, immagini. La canzone, «Nord-Est», è melodica e suadente, molto psichedelica, mentre la voce ricorda quella del grande Demetrio Stratos. Oppure Moltheni, che per altro ha già una piccola carriera alle spalle, disco d'esordio incluso (uscito lo scorso ottobre). Con lui, superati gli inevitabili confronti con la Consoli e la scoraggiante aria funerea, non si corre il rischio della banalità. Esì viaggia sul filo di un pop psichedelico-poetico, spesso di buona suggestione. È, poi, un mistero capire il perché non sia stato votato Davide De Marinis. Se i vari Bonomo e Mazzacavallo erano, effettivamente, un po' troppo fuori target sanremese, il cantautore milanese è uno dei pochi che fa musica leggera con garbo, intelligenza e ironia. La sua «Chiedi quello che vuoi», dalle inconfondibili inflessioni battistiane, si candida alla carica di tormentone di stagione. Esbaraglierà sicuramente i primi tre arrivi. Ma, alla fine, dovendo tracciare un bilancio, come sono stati i giovani di Sanremo? Tutto sommato preparati e sicuri. Rispetto al passato abbiamo sentito meno cose sciagurate, assurde, improponibili. Salto di qualità? Diremmo piuttosto salto di professionalità. Con produzioni curate, raffinate e ben confezionate anche (soprattutto?) nei brani più inconsistenti. Che pure quest'anno non sono affatto mancati. Anzi, sono volati molto in alto in classifica. Purtroppo.

YOUSSEU N'DOUR

«Più scuole, meno guerre il debito si paga così»

BRUNO VECCHI

SANREMO Non è arrivato all'Ariston per portare un po' di folklore esotico. Meno che mai aveva voglia di fare cornice, tra i fiori della riviera dei fiori, con i classici luoghi comuni dell'essere africano. Nel tempio della canzonetta, che ha sempre un riff che fa «geghe geghe gé», Youssou N'Dour (uno degli ospiti internazionali della penultima serata del Festival), in conferenza stampa si è messo a cantare un'altra canzone. E la sua è stata una voce intonata fuori dal coro delle banalità del «cosa sarà» e «perché lo si fa», il vero plancton sanremese di cui si nutre il mostro. «Le responsabilità dei paesi occidentali per l'attuale condizione dell'Africa sono gravi. Ma la mia generazione ha già pagato tutti i suoi debiti. È vero, la situazione è di-

sastrosa. Eppure i giovani cercano sempre più di connettersi con la modernità. Una possibilità che le colonizzazioni ci hanno sempre impedito». Durissimo. Giustissimo. Bravissimo.

Eccola la voce della realtà che entra (era ora) nell'effimero tiepolesco dei putini dell'Ariston. Anche lui, d'accordo, con il suo ultimo cd da promuovere: *Joko - From Village to Town*. Ma senza esagerare troppo in campagne promozionali. «Nell'album ho raccontato quello che mi è successo nella vita: gli incontri, la società africana, le cose che mi piacciono e quelle che proprio non mi vanno giù». Fine dello spot. Si passa ad altro. La presunta polemica con Peter Gabriel, ad esempio. «Non c'è mai stata. Peter è un mio grandissimo amico», ribadisce il quarantenne musicista senegalese. «Adesso sta lavorando moltissi-

Qui accanto Youssou N'Dour e, a destra, Enrique Iglesias i due superospiti stranieri di ieri sera



mo. Presto darà sue notizie». Fine pure delle comunicazioni mondano-saltatorie. Nominato ambasciatore Unicef nel 1993 e molto attivo nel dare concerti benefici per aiutare i bambini africani malati di Aids, Youssou N'Dour non è certo qui per dire la sua sul litigioso mondo delle canzoni. Neppure in una sala stampa bollita dal solito tran tran c'è granché voglia di man-

giare la solita minestra. Giriamo la facciata del disco, allora, che male non fa.

«Il popolo dell'Africa ha iniziato a capire quanto l'educazione scolastica è importante. I giovani vogliono andare a scuola: hanno bisogno di educazione e affetto. Invece le tante guerre di etnie che si accendono nel continente, finiscono solo per mettergli un'arma in mano. Sono

stato in Liberia e mi ha molto toccato l'esperienza dei ragazzi che combattono. Per questo ho scritto *My Hope*. Per questo, per quello che è e fa, il popolo degli addetti ai lavori lo ascolta con religiosa attenzione, sconnettendo una volta tanto anche i telefonini. «Mi piacerebbe riuscire a cantare in diretta», aggiunge. Non è detto che ce l'abbia fatta (leggendo queste righe

già lo saprete). Ma non è questo l'importante. «Il potere della musica è importantissimo: fa conoscere ai paesi occidentali la nostra realtà e fa sapere quanto siamo poveri», conclude Youssou N'Dour. «Crede molto nelle persone coinvolte nel progetto Jubilee 2000. E sono contento che finalmente anche il popolo italiano ha preso una posizione».

